

Così vicino, così lontano!

Il percorso creativo di Federica Galli

A cura di Beatrice Gardella e Lorenza Salamon

Lavorare in seno a una Fondazione nata per volontà testamentaria di un artista può riservare molteplici sorprese. Il corpus di opere di una carriera non si offre mai solo, ma spesso accompagnato da un ricco apparato di oggetti. Con il tempo, memorie apparentemente scollegate dalla vicenda professionale di un artista, possono acquisire inestimabile valore.

Questo è il caso di numerose scatole di fotografie e cartoline che di trasloco in trasloco la Fondazione Federica Galli si è sempre premurata di portare con sé. Immagini raccolte e collezionate dall'artista, foto scattate in numerose occasioni da Federica Galli e che di primo acchito sembrano raccontare solo storie di viaggi e memorie personali.

In concomitanza con l'allestimento della mostra personale al Palazzo Morando di Milano nel 2021, il lavoro di spoglio del materiale in questione ha messo in evidenza inattese corrispondenze con l'opera artistica di Federica Galli. Procedendo in un confronto serrato tra fotografie e acqueforti, è risultato chiaro come tanto del repertorio fotografico celasse il principio di un'idea che avrebbe portato Federica Galli a risultati così vicini, e al contempo, così distanti dal suo punto di partenza.

A ritroso è stato possibile ripercorre il tragitto che da Milano ha portato Federica Galli a mappare il territorio circostante e risalire alle radici di un processo creativo che si nutre del dato sensibile di realtà per poi distaccarsene e portarci molto più lontano.

L'inattesa possibilità di affiancare le fotografie dei luoghi e dei soggetti con l'opera ultimata permette finalmente di "vedere" con gli occhi di Federica Galli, così come lei stessa auspicava parlando del suo lavoro (*«Interpreto quindi il mio lavoro come una testimonianza di questa realtà che si sta trasformando (...) E ho un'ambizione: quella di dare gli occhi a molti, il maggior numero di persone, perché, come me, vedano»*). Da una parte si può apprezzare la puntuale ricostruzione delle radure, alberi, cascine, messi a fuoco dall'artista, dall'altra la sua capacità straordinaria di riproporli con uno sguardo poetico, originale e pieno d'incanto. Gli scatti mostrano una natura pacata, mai spettacolare, ma non per questo meno dirompente nella sua vitalità. Il fatto che l'occhio della Galli si sia posato su di essa, è già di per sé un'importante chiave per far capolino nel suo immaginario e comprendere il tipo di rapporto instaurato con il mondo esterno e tangibile, ovvero quella che chiamiamo *realtà*.

Aderire alla realtà con coerenza e premura, senza tuttavia avere il timore di leggerla attraverso la propria personale sensibilità, è una qualità che accumuna diversi artisti. Si può cogliere nelle poetiche vedute dei Maestri nordici –su tutti la celebre “Veduta di Delft” di Jan Vermeer– oppure, spaziando, nelle fotografie dedicate agli ambienti antropizzati di Gabriele Basilico, così come nelle acqueforti di Federica Galli. Ciascuno si è preoccupato di offrire un punto di vista, amplificando la eco dei luoghi –anche i più dismessi– e abbracciandone il potenziale inespresso.

L’ottava edizione di Museo City dal tema “Mondi a Milano” si è presentata quindi come la cornice ideale per coinvolgere il pubblico in questo avvincente viaggio che dallo scatto porta all’acquaforte, seguendo Federica Galli passo a passo fino alla definizione di quella cifra stilistica e personalissima per cui il suo nome continua a brillare nello scenario della grafica italiana del Novecento.



La radura dei Mughetti
acquaforte, 1977
mm 639 x 350
Rif. 347



Nel corso delle prossime pagine proviamo a fornire delle chiavi di lettura di alcune delle acqueforti di cui abbiamo identificato con sicurezza le fotografie scattate, dall'autrice, durante alcuni sopralluoghi, che hanno anticipato la fase esecutiva.

Nella radura dei mughetti, realizzata nel 1977, Federica Galli mantiene la posizione di tutti i tronchi che hanno attirato la sua attenzione: i due alberelli in primo piano, quello centrale principale appena più indietro e i due sullo sfondo. Ma inverte i colpi di luce così da illuminare i tre protagonisti principali, lasciando in controluce - e quindi scuri - quelli sullo sfondo. Così facendo l'attenzione dell'osservatore si focalizza sul prato erboso, da cui spuntano centinaia di mugheri.

Come accade spesso, la Galli riempie l'intera superficie del foglio nonostante nella realtà vi siano molti più spiragli d'aria. La saturazione dello spazio con i rami più giovani e i germogli delle prime foglie primaverili valorizzano, nuovamente, la parte inferiore dell'opera, da cui deriva il titolo all'acquaforte.

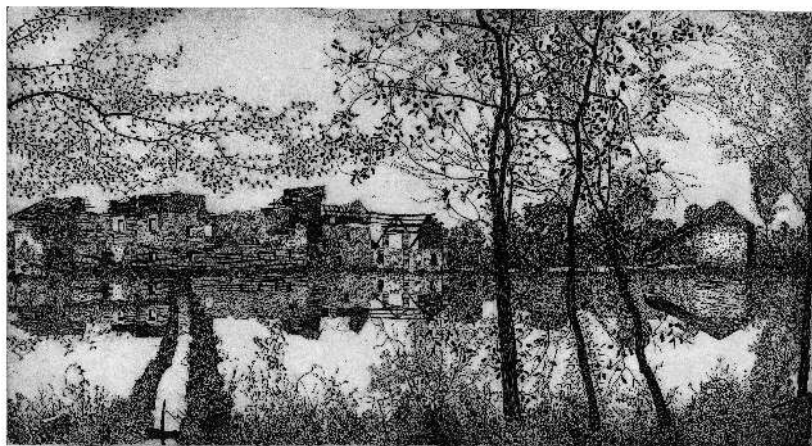
Dalle fotografie di repertorio è facile intuire come gli scatti non siano stati di vero supporto alla realizzazione dell'incisione, ma piuttosto testimonianza del luogo e una traccia dell'ubicazione delle piante.

Sin da quest'opera si nota un'altra caratteristica che si può riscontrare in numerosi soggetti, vale a dire il punto di vista dell'artista, che è sempre leggermente sollevato dal suolo. Lo sguardo

abbraccia una visione piuttosto allargata, nel contempo non perde di vista una grande varietà di dettagli permettendo di identificare ogni specie d'erba, pianta, elemento naturale.

Un altro esempio molto efficace della ricerca di Federica Galli sul punto di presa “perfetto” lo notiamo in un’opera di pochi anni prima, *Cascina Abbandonata* del 1973. Qui trova l’equilibrio compositivo ideale in un punto a mezz’aria, quasi fosse su un piccolo ponteggio; poi l’artista allarga l’attenzione ad una porzione particolarmente ampia dell’edificio diroccato a cui restituisce la sua passata solidità attraverso un maggior volume che ottiene con il suo stesso riflesso nell’acqua della risaia. Addolcisce, infine, la struttura generale con rami che dai lati e dal basso incorniciano le rovine con un tripudio di foglie: la vita.

Le immagini di repertorio ci restituiscono un luogo spoglio e abbandonato, se non fosse per le risaie che la circondano.



Cascina Abbandonata, 1973
 acquaforte
 mm 348 x 644
 Rif. 297



Quando il paesaggio include degli elementi architettonici che impongono -almeno a lei- una maggiore pertinenza alla realtà, Federica Galli mette in campo un abilissimo gioco di luci, che ritma l'impaginazione con sapienza inaudita.

I tronchi, ma soprattutto il selciato del viale, prendono vita attraverso una luce che invita l'osservatore a procedere verso l'edificio.

Come accade spesso, Federica Galli alza il punto di presa, come se fosse abbarbicata sul suo ipotetico ponteggio, che permette di alzare anche il piano prospettico su cui poggia la cascina.

Le fronde e le foglie movimentano l'aria dove con maestria tratteggia ancora una volta bianchi e neri apparentemente surreali. Un'acquaforte ben lontana dal grigiore offerto dalla fotografia d'archivio.

Il Viale dei Pioppi, 1976
acquaforte
mm638 x 350
Rif. 336

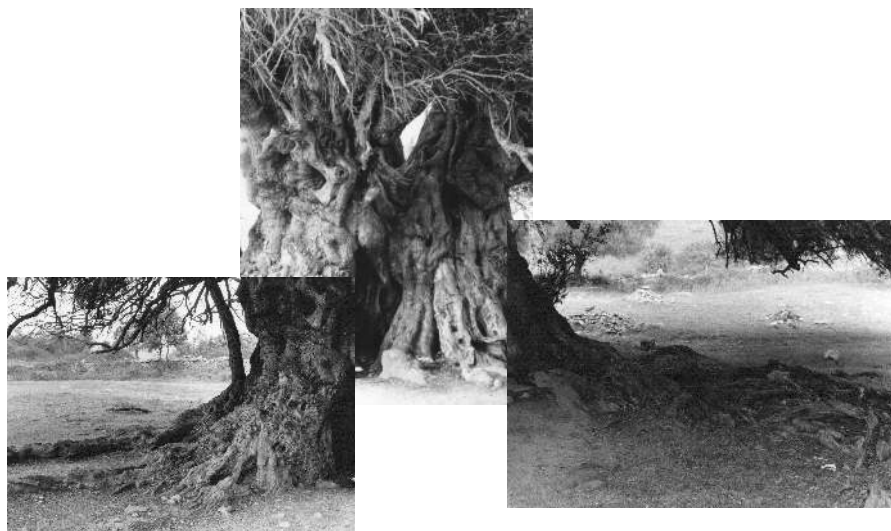
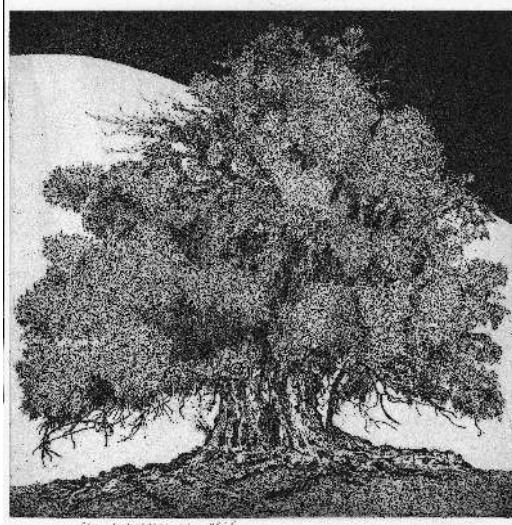


Nell'archivio della Fondazione Federica Galli abbiamo trovato numerose immagini di luoghi di cui abbiamo riscontrato la successiva realizzazione di un'opera incisa, e molte più fotografie di dettagli. In particolare cortecce, foglie, germogli, erbe, prode erbose, rogge, dighe d'irrigazione e acqua. Evidentemente utili a riportare, e poi identificare, specie e famiglie botaniche senza esitazione; nonché preziosi punti di riferimento per far sì che le superfici dei diversi elementi abbiano una resa pertinente alla realtà.

Una volta messi a fuoco gli effetti da ottenere (per esempio una corteccia liscia e lucida per dare vita a una betulla, o bugnosa come sono gli ulivi) la Galli mette in campo una varietà di segni, linee, punti, anellini, semicerchi etc. da permetterle di ottenere il risultato voluto.

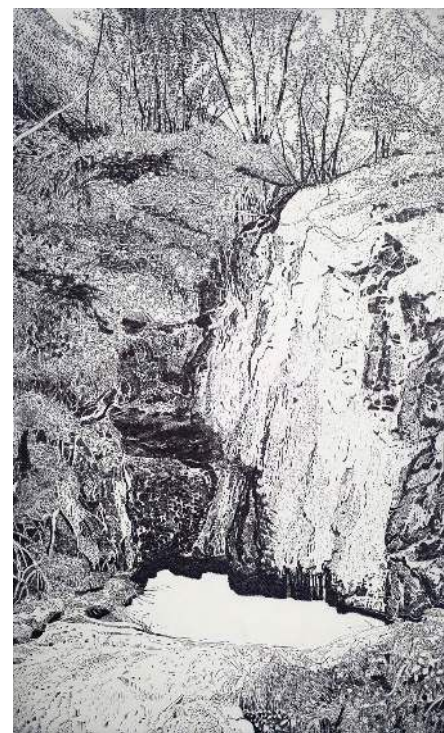
Sicuramente le fotografie scattate all'Olivo sardo di Luras, pubblicate qui a confronto, sono state di appoggio a questo scopo, mentre sull'impostazione generale si è affidata alla sua immaginazione. In particolare colpisce la pulizia di quanto vi è sullo sfondo del paesaggio reale, sostituito da un'ampia area bianca, a forma semicircolare, che può essere identificata come un sole nascente o calante, così come una luna piena, o ancora, chissà, una sorgente di luce ultraterrena, che abbaglia chi guarda, nell'oscurità del resto del cielo. Perché le luci usate come sfondo non permettono di capire con chiarezza se si tratta di una immagine diurna o notturna, lasciando a chi osserva la decisione.

L'olivastro di Luras, 1997
acquaforte
mm 497 x 492
Rif. 681



Alle sorgenti del Lambro.
omaggio a Giovanni Testori,
1990
acquaforte
mm 492 x 297
Rif. 585

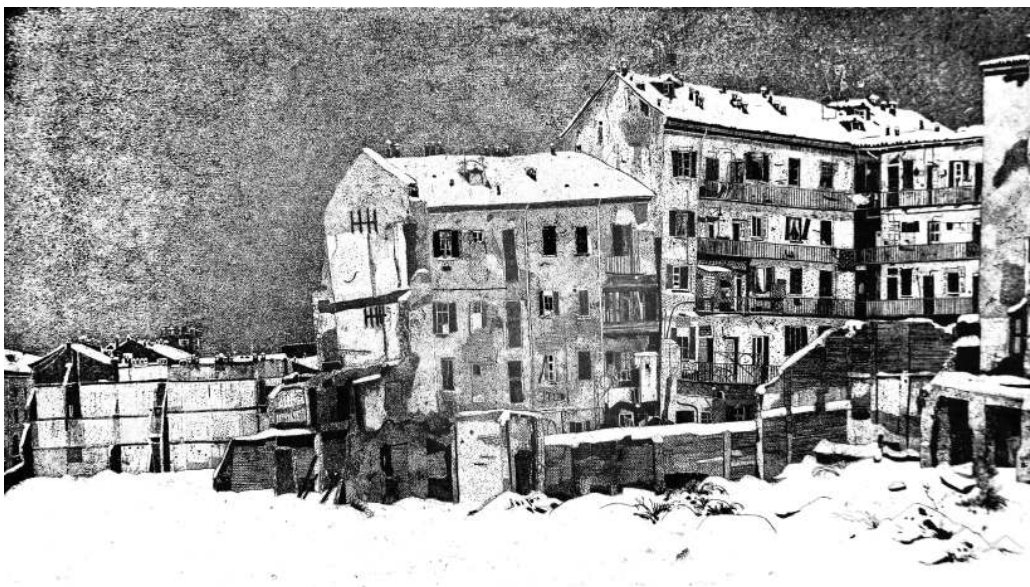
Nel repertorio di soggetti incisi da Federica Galli, *Alle sorgenti del Lambro* si distingue per molteplici aspetti. In prima battuta l'acquaforte è stata stampata dall'artista stessa ed, eccezionalmente, in un unico esemplare; altro fatto atipico è che al titolo segue la dedica a Giovanni Testori, mentore e critico di riferimento della Galli fin dal 1975. Nelle memorie dell'artista, l'intellettuale di Novate Milanese viene sempre ricordato con grande stima e affetto. Sappiamo che era solito pranzare a casa della Galli e del marito Giovanni Raimondi dalle 4 alle 5 volte a settimana fino al 1990, anno in cui la malattia lo costringe a diradare le sue visite. Non sarà un caso che l'opera in questione risalga proprio a questo periodo. Figlio di operosi brianzoli, il cantore di Lombardia, più volte nei suoi testi menziona il Lambro –*Lamber* in dialetto– con trasporto e sentimento. Risalendo alla sorgente del fiume, la Galli sembra ricercare non tanto un luogo fisico quanto la fonte viva da cui scaturisce la prosa torrenziale dell'amico scrittore. Questo risulta evidente nel confronto tra il luogo fotografato e la sua interpretazione artistica. Attraverso l'inversione dei chiari e scuri, la Galli risalta la pozza d'acqua altrimenti in ombra e attribuisce un bagliore irreale alla parete rocciosa, valorizzandone ogni sua forma e incavo. Il risultato è un'opera silente, a tratti quasi misteriosa, che trasmette un senso di pace inquieta.



Giunta a Milano subito dopo la Seconda Guerra, Federica Galli si ambienta immediatamente nonostante la città si presenti ancora con molte macerie, case diroccate e strade divelte.

Negli anni a venire dirà di sé di sentirsi profondamente milanese e restituisce alla città molte vedute, sin dai primi anni di attività incisoria. Riuscire a essere originale nella descrizione di luoghi abitati è ancora più difficoltoso che nel paesaggio, ma la Galli vi riesce con apparente facilità.

Ama gironzolare per le strade e cogliere ogni aspetto della città, dal centro alle periferie. E alle case di ringhiera, luoghi popolari spesso frequentati da un'umanità umile e modesta, la Galli trasmette una sorta di nobile decadenza. In particolare si sofferma all'*Isola*, quartiere -allora- ai margini della cultura e della mondanità, dove gran parte degli edifici rappresenta il modello tipicamente milanese delle case con accesso direttamente dal ballatoio esterno, case prive di servizi igienici interni e una manutenzione a dir poco scarsa. Federica Galli non maschera la trascuratezza, ma riesce ad ammantarla di un'atmosfera malinconica.



L'Isola, 1974
acquaforte
mm 347 x 641
Rif. 311



La riva,
1969-1970 (I stato)
1972 (II stato)
acquaforte
mm 492 x 297
Rif. 251 A e B

I soggetti realizzati dall'artista lombarda sono quasi ottocento, praticamente tutti proposti nello stato finale, vale a dire che Federica Galli non aveva incertezze o ripensamenti sulla composizione e lo sviluppo dell'incisione. Fra le pochissime eccezioni è esemplificativa la *Riva*, di cui la Fondazione conserva le due versioni, in primo e secondo stato.

Realizzata tra il 1969 e il 1972, l'acquaforte propone uno scorcio di cui abbiamo trovato corrispondenza in tre piccole fotografie del 1970. La trasposizione incisa di Federica Galli rispecchia la capacità dell'artista di rimanere ancorata nella realtà e al contempo prenderne le distanze. Nel passaggio dal primo al secondo stato, l'artista ha infatti intensificato e arricchito la fitta trama segnica per diversificare la vegetazione che cresce lungo la riva, ma soprattutto ha riempito una porzione dello specchio d'acqua così da creare un maggiore scarto luminoso. Questi piccoli espedienti, frutto delle scelte artistiche di Federica Galli, testimoniano la sua abilità nel potenziare il valore evocativo di luoghi ai più indifferenti.



Nell'*Albero del dottore*, speculare rispetto alla realtà, come in quasi tutte le acqueforti con alberi e paesaggi dell'artista cremonese, Federica Galli mantiene i chiaro-scuro delle fotografie scattate in uno dei sopralluoghi, e li esaspera. Nel contempo si prende la libertà d'invertire la luce dell'edificio nel secondo piano che mette in ombra. La trama aggraziata e vorticosa di rami e rametti riempie sapientemente tutta la superficie del foglio.

Nonostante la verosimiglianza si intuisce un livello interpretativo subliminale, quasi impercettibile, sufficiente a trasformare un albero dall'aspetto spoglio e inquietante in una delle tavole più poetiche ed evocative dell'intero *corpus* dell'esponente di spicco della grafica italiana contemporanea.

L'albero del dottore, 1975
 acquaforte
 mm 398 x 399
 Rif. 314



Bosco Pisani Dossi:
roggia Soncina, 1978
acquaforte
mm 635 x 346
Rif. 352



La neve è un evento climatico da cui tutti gli artisti incisori si sono sempre tenuti a distanza, nemmeno i più virtuosi bulinisti, silografi e acquafortisti nordici a partire dagli albori, hanno realizzato opere che la raffigurassero. Evidentemente la difficoltà tecnica di dare corpo a un elemento così candido e il rischio artistico di cadere in leziose immagini oleografiche ha fatto sì che nell'iconografia grafica Occidentale sia stata pressoché inesistente. Fino all'arrivo di Federica Galli.

La sua prima opera innevata è del 1960, e l'anno prima si era cimentata con fortuna nella realizzazione della nebbia, a dimostrazione del coraggio -giovanile?- che l'ha spinta ad affrontare un terreno artistico estremamente impervio. Sin dalla realizzazione di *Campo di Neve* Federica Galli comprende di avere trovato la soluzione e con successo esegue subito un'altra acquaforte dove inserisce neve, acqua e un cielo notturno: *Fosso con la neve*. Negli anni a venire saranno sempre più frequenti i paesaggi innevati fino all'esplosione del 1985, a seguito della celebre nevicata che sotterrò il nord Italia,



momento in cui le vedute bianche e ovattate della campagna lombarda saranno presenti quasi mensilmente nel suo *corpus*. Per ottenere l'effetto deve lasciare che sia la carta bianca, fra i segni di contorno, a dare l'impressione della neve e per farlo deve prevedere, durante la fase di incisione, dove lasciare il vuoto affinché sia la suggestione dell'assenza di segni a dare l'idea dei cumuli di neve. Un processo estremamente complesso perché l'incisore lavora con immagini ribaltate e in negativo rispetto ai risultati che si apprezzano sulla carta una volta stampata. Questo comporta un'ulteriore sforzo nella fase della composizione di un soggetto. Un superamento possibile solo a chi ha raggiunto una maturità professionale rara. Federica Galli è l'unica artista occidentale ad aver saputo astrarre il metodo della suggestione in un ambito strettamente figurativo. Solo alcuni Maestri incisori orientali, quali Hokusai e Hiroshige, avevano compiuto lo stesso procedimento, sebbene attraverso una tecnica silografica e con l'ausilio del colore.

Il *Castello* appartiene al gruppo di acqueforti più grandi e maestose mai realizzate da Federica Galli; lo sviluppo dei rami, foglie e germogli costituisce uno dei lavori più impegnativi e intensi dell'artista. Come in altri esempi visti in precedenza, rispetto alle fotografie di uno dei sopralluoghi, le luci sono capovolte: l'edificio è in controluce, il tronco in evidenza illuminato. Ancora una volta l'apparente facilità di dare vita a segni su segni di cui la Galli ci ha reso partecipi sin dalle origini della sua attività invadono gran parte del foglio con un movimento quasi nebuloso, ma non per questo meno preciso o dettagliato, anzi. L'artista conta infatti su un numero ampissimo di forme di segno che come per chi padroneggia un vocabolario vasto le permettono di articolare i suoi soggetti come pochi altri incisori. Osservando dal vero le sue opere, infatti, si possono notare segni di fogge diversissime, puntini, linee, semicerchi, anellini, ovali minuscoli, mezze lune e via via con varianti pressoché infinite. Tutti concorrono a creare una trama viva e variegata, senza perdere di vista la composizione generale, equilibrata e armonica.



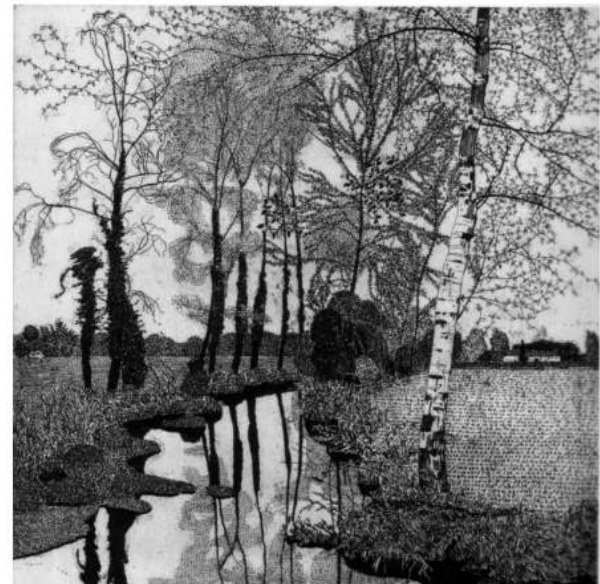
Il castello, 1977
acquaforte
mm 596 x 592
Rif. 343

I riflessi nell'acqua sono molto frequenti nell'opera di Federica Galli, stratagemma che le ha permesso di sviluppare soggetti estremamente poetici, e nel contempo conferire tridimensionalità a opere in cui la sua attenzione è spesso dedicata ai primissimi piani. Lo specchiarsi degli alberi e degli edifici rafforza quella profondità affidata a pochi elementi che fungono da quinte teatrali.

In incisione, con il solo colore del nero, l'acqua è difficilissima da rendere ma Federica Galli escogita per ogni singola acquaforte un metodo nuovo e sempre efficace.

Per esempio in *Mattino d'Aprile*, il movimento è suggerito proprio dalle ombre che si riflettono nel canale: agli alberi con l'edera è riservato un puntinato più fitto e denso, quasi statico, mentre per le foglie e fronde più giovani -e più suscettibili al vento debole della pianura padana- la Galli s'inventa morbide aree grigie che suggeriscono un leggero movimento dell'acqua, tendenzialmente ferma. Il risultato finale convince e proprio la suggestione dello sciacquio dell'acqua da' movimento alle fronde, quasi come un controcanto musicale.

Mattino d'aprile, 1978
acquaforte
mm 394 x 398
Rif. 368





3 foto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



Bosco Pisani Dossi: Il terzo giorno

1977

acquatorte

mm. 588 x 793

Rif. 345



5 foto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

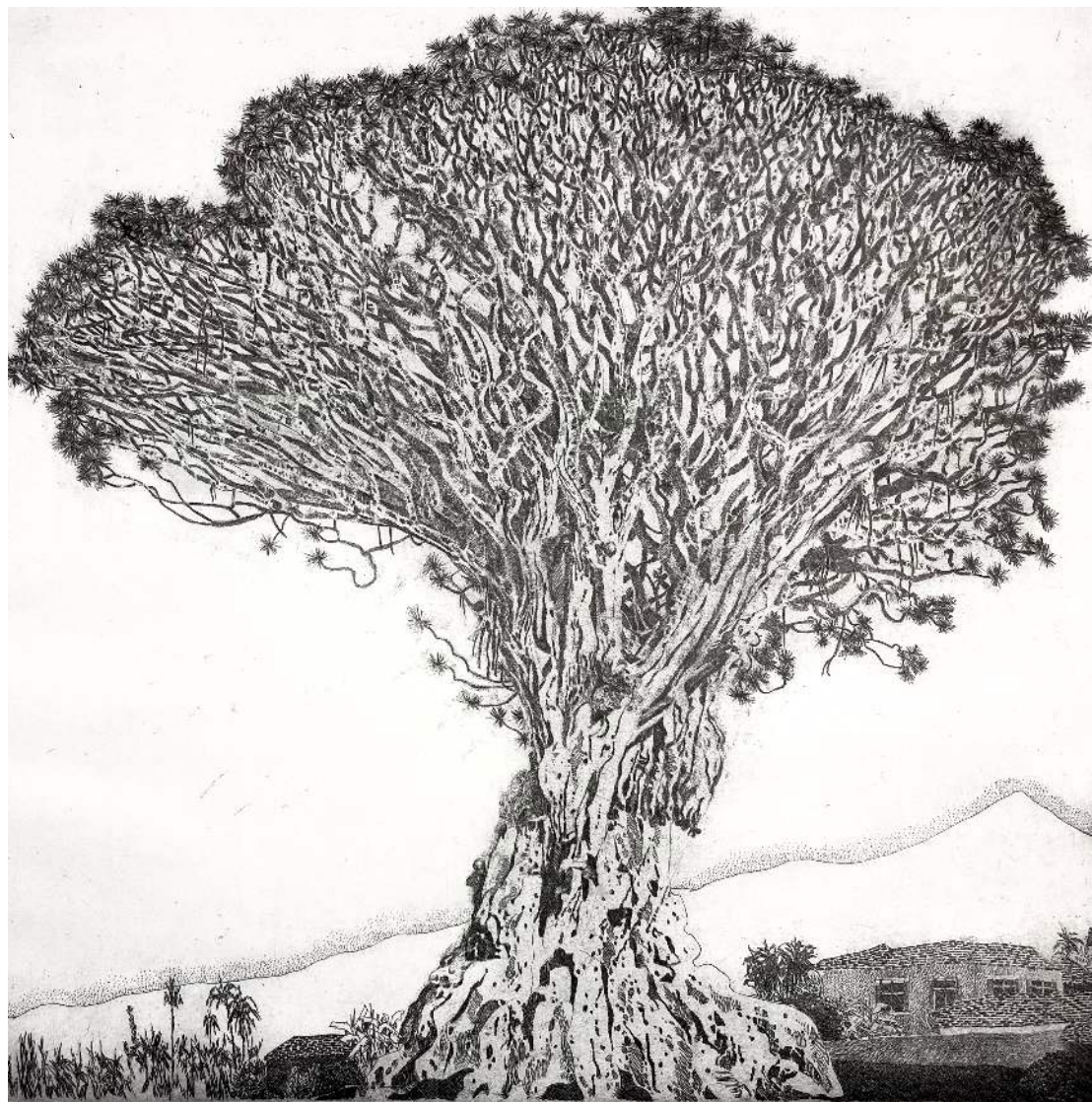
Isla Canaria

1970 – 1971

acquaforte

mm 349 x 397

Rif. 270





5 foto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

L'Argine

1971

acquaforte

mm. 636 x 346

Rif. 277





3 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Albero con edera

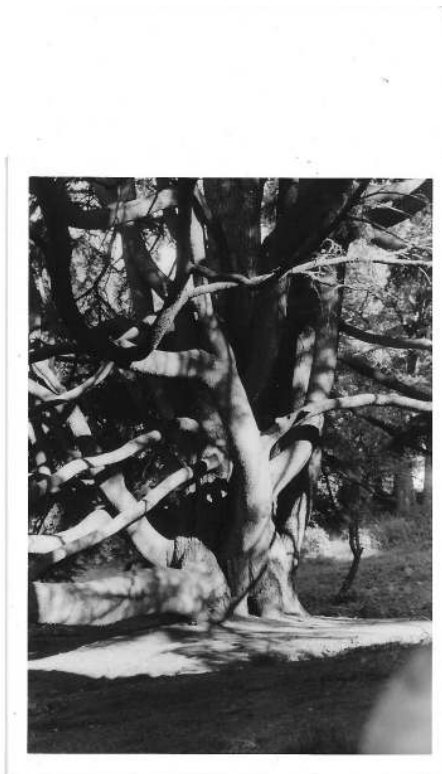
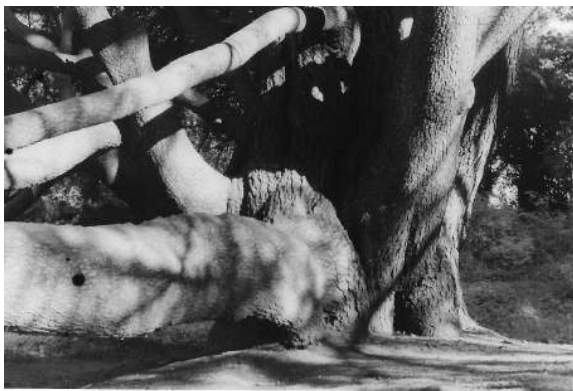
1975

acquaforte

mm. 635 x 348

Rif. 320





3 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Cedro

1976

acquaforte

mm. 350 x 632

Rif. 339





1 scatto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



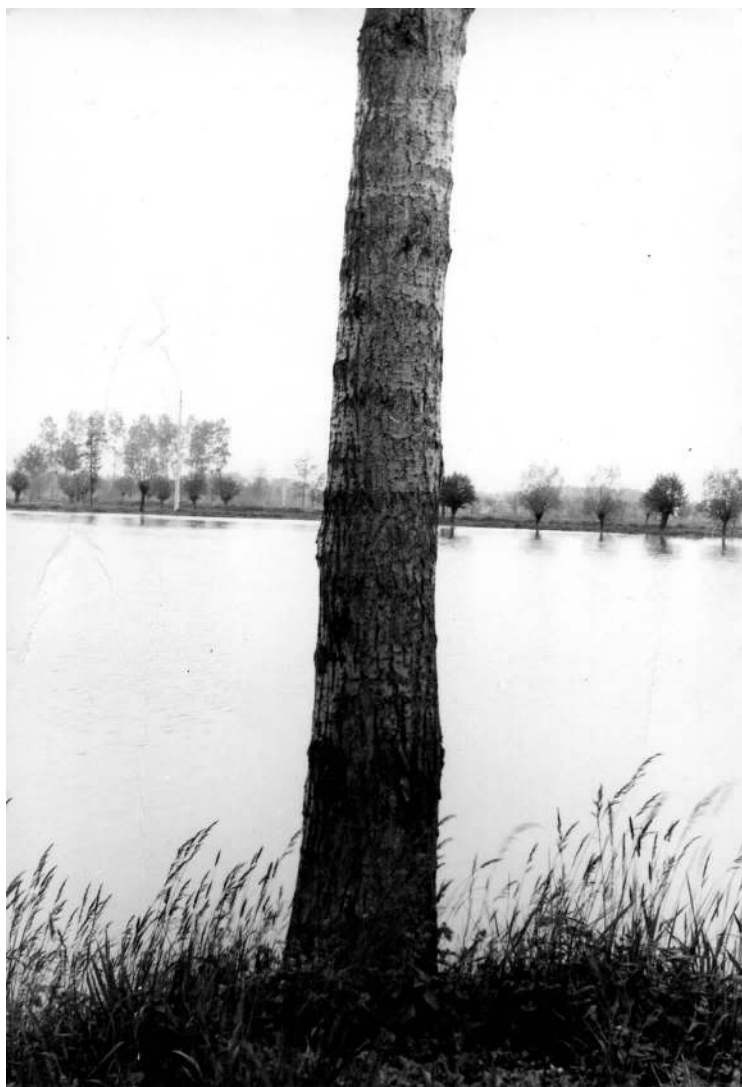
Bosco del Cansiglio

1995

acquatinta

mm. 497 x 797

Rif. 667



1 scatto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

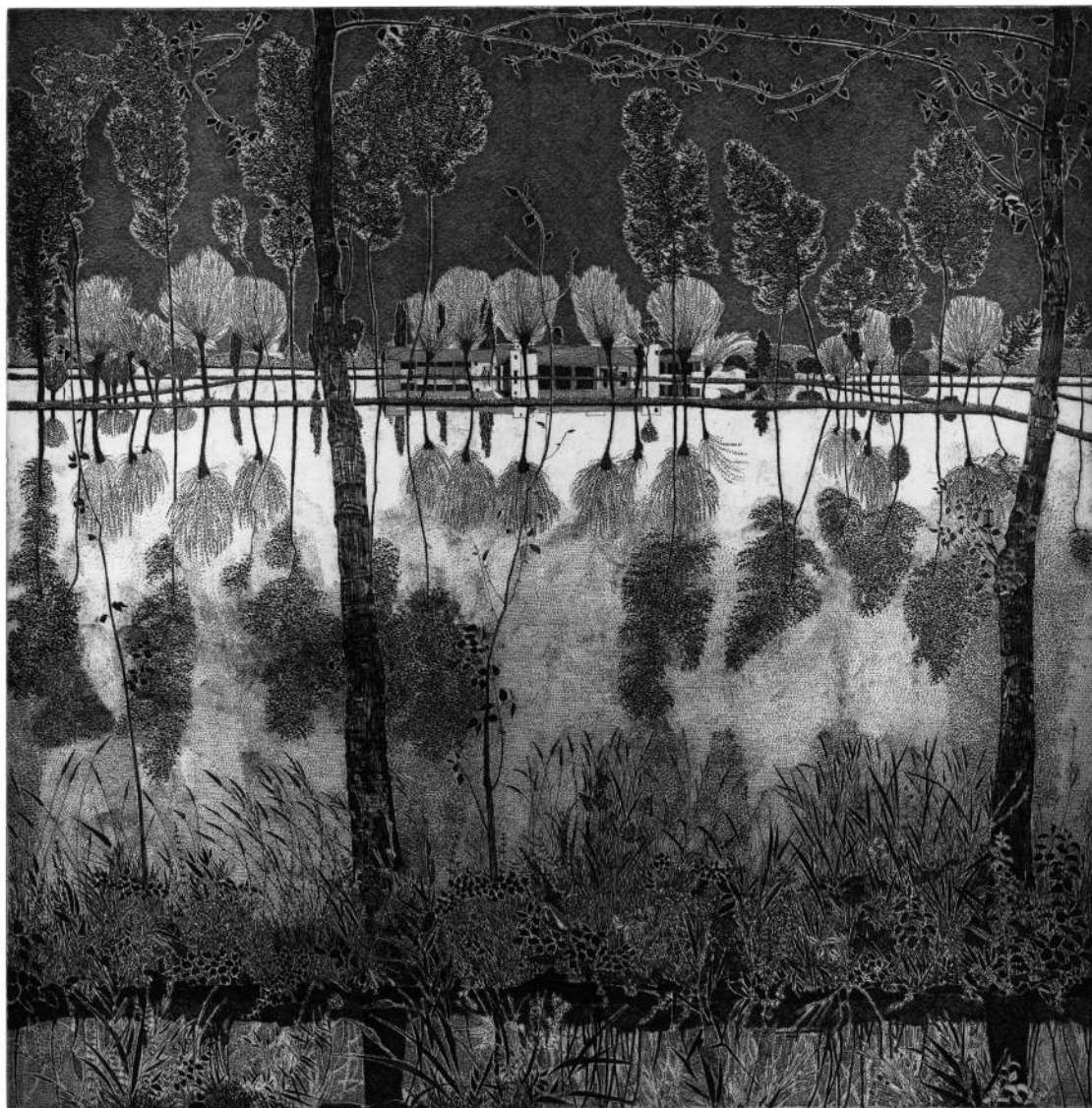
Cascina Mora

1979

acquaforte

mm. 599 x 600

Rif. 381





3 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Lanca Gelata

1981
acquaforte
mm. 595 x 587
Rif. 405





2 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



Cascina La Grande

1993

acquaforte

mm. 490 x 646

Rif. 642



3 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Dove ho visto i camosci

1977
acquaforte
mm. 397 x 495
Rif. 342





2 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



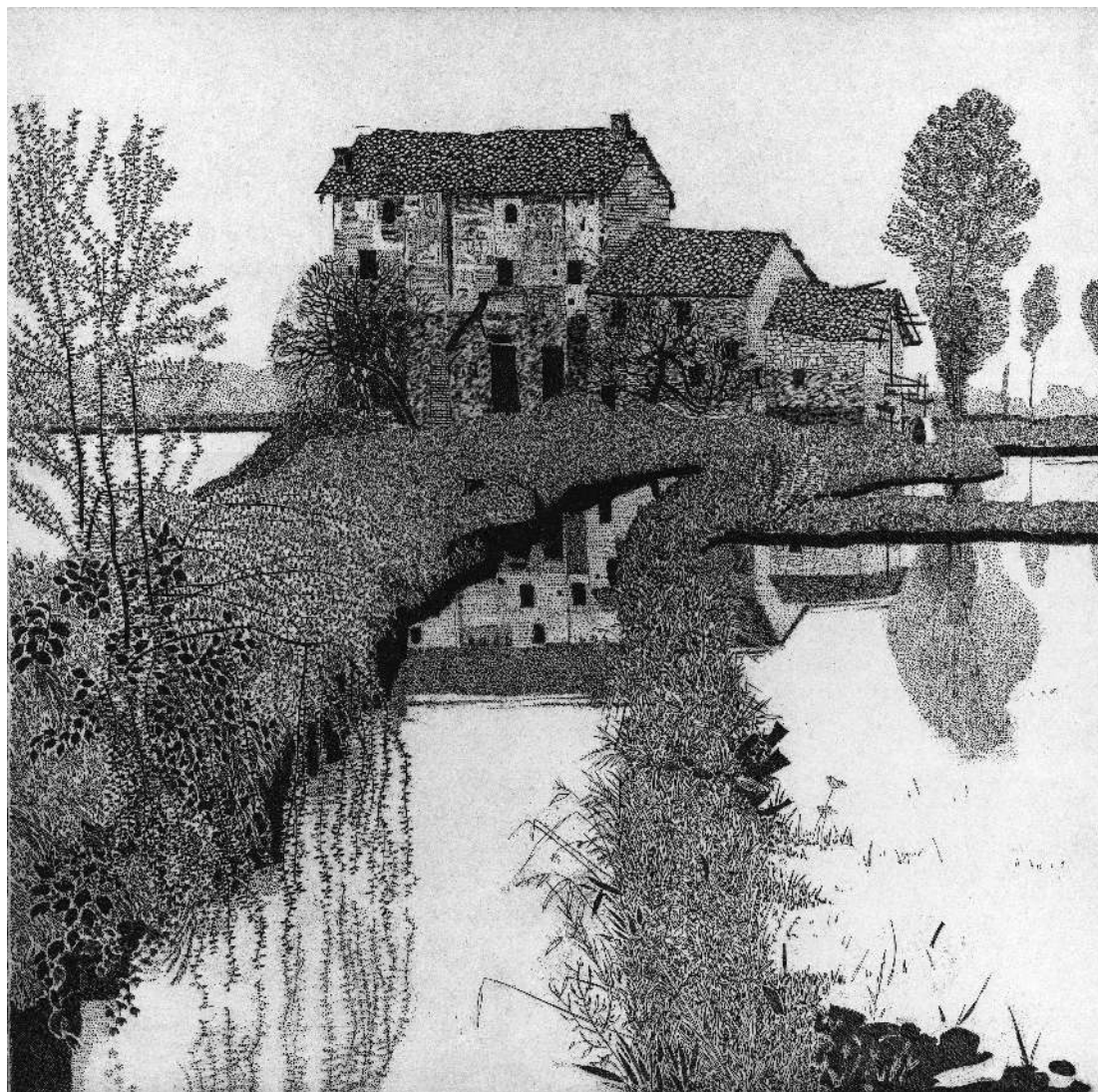
Cascina Mulino Vecchio

1979

acquaforte

mm. 392 x 397

Rif. 377





2 scatti a colori

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



Il ruscello

1983

acquaforte

mm. 392 x 395

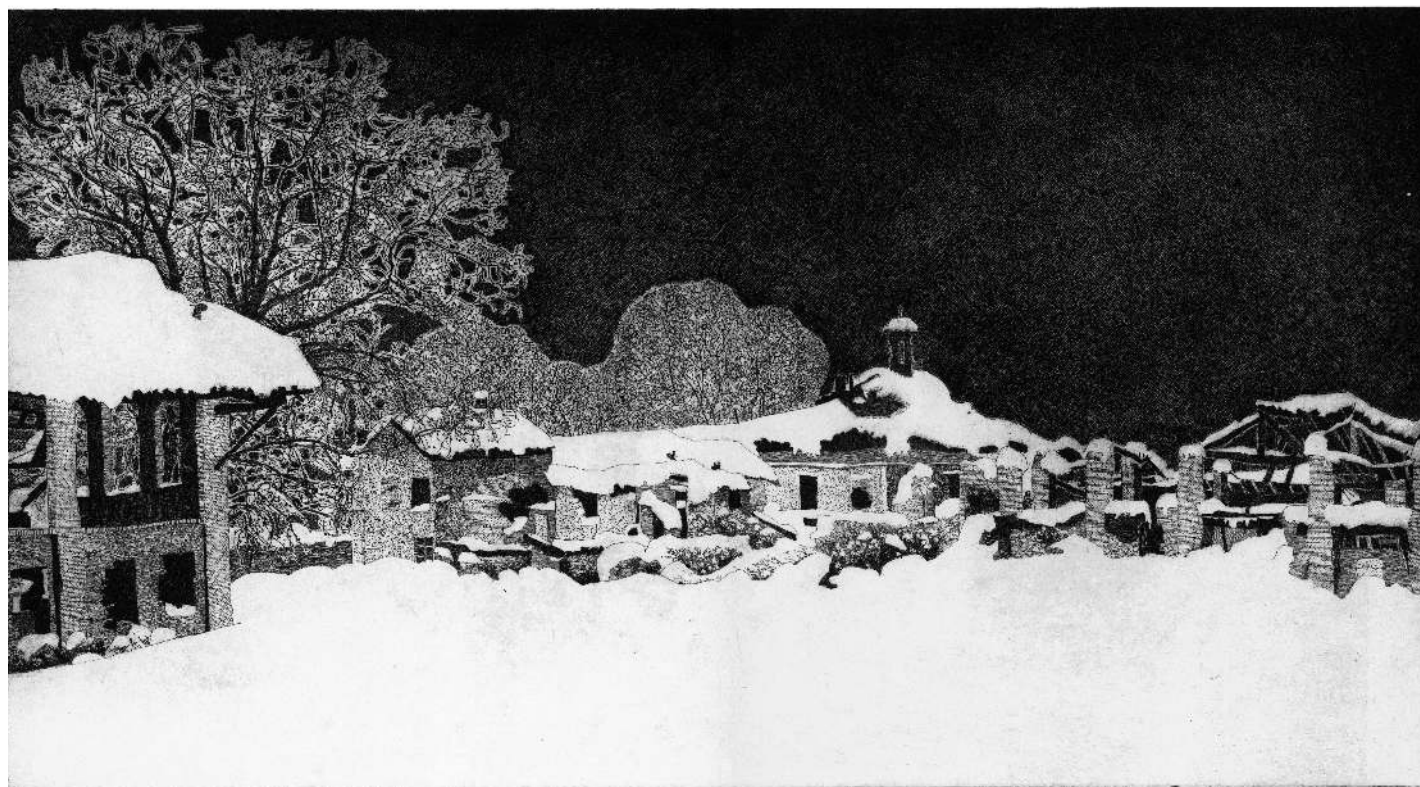
Rif. 465





1 scatto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



Cascina Bel Sit

1985

acquaforte

mm. 347 x 641

Rif. 509



2 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

* Sebbene il cedro dello scatto
non corrisponda al cedro di
Villa Olmo, viene comunque
proposto il confronto.

Il cedro di Villa Olmo

1988

acquaforte

mm. 495 x 489

Rif. 564





3 scatti b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli



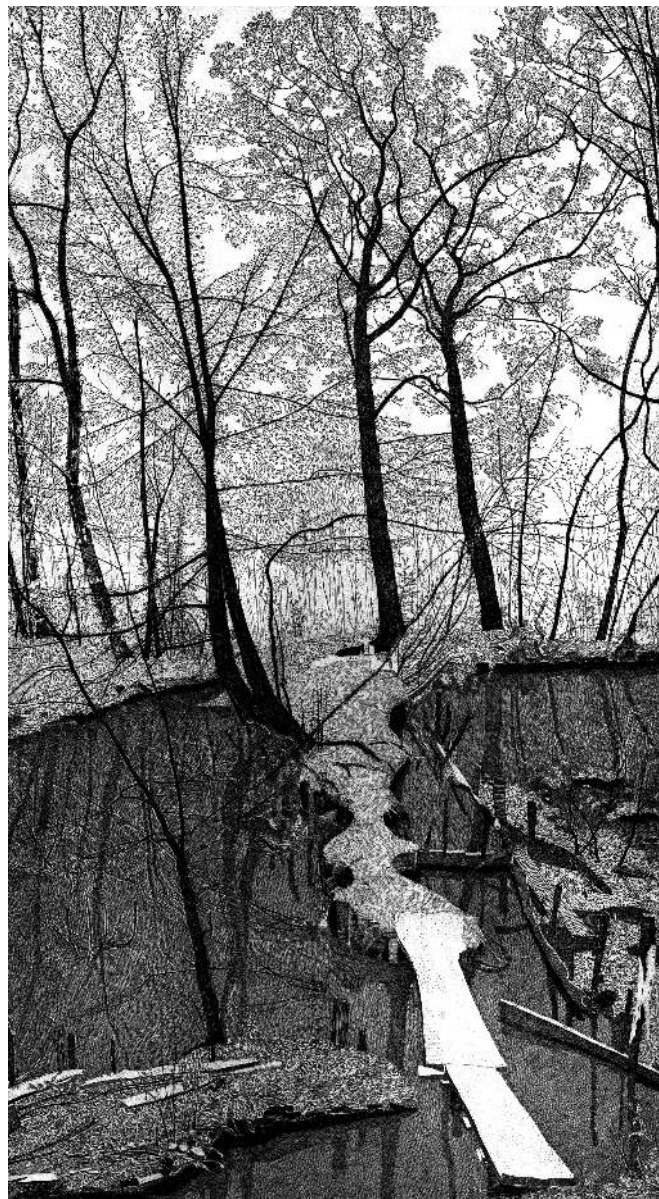
Bosco Pisani Dossi:
Il posto delle anitre

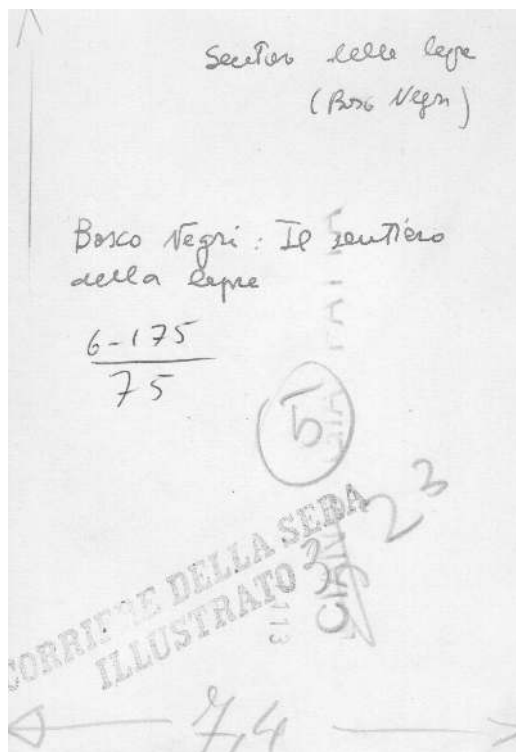
1977

acquaforte

mm. 649 x 349

Rif. 346



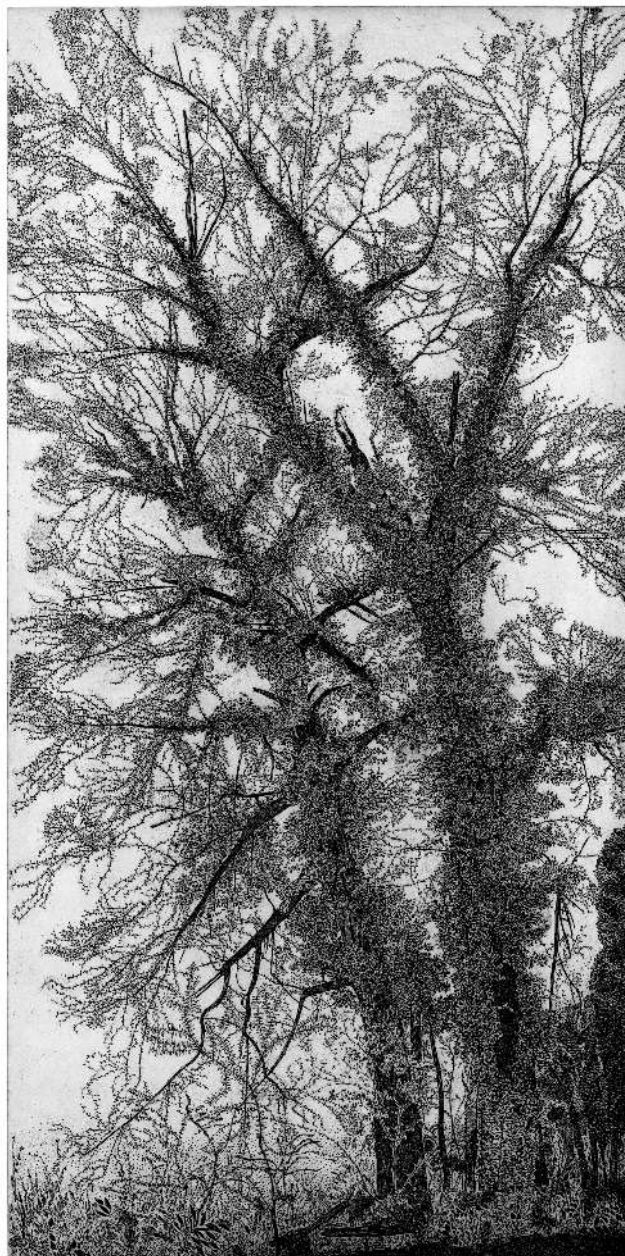


1 scatto b/n

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Bosco Negri:
Il sentiero della lepre

1978
acquaforte
mm. 791 x 393
Rif. 367





2 scatti a colori

Dall'archivio della
Fondazione Federica Galli

Grande Lanca

1980

acquaforte

mm. 595 x 588

Rif. 384



L'opera, l'archivio e la memoria di Federica Galli sono tutelate dalla fondazione, voluta per suo volere testamentario, costituita nel 2010.

Fondazione Federica Galli

federicagalli.com • T. 345 0081 289

Per statuto la fondazione, e i suoi progetti culturali e didattici, sono finanziati attraverso la vendita delle opere originali stampate dall'artista, disponibili presso le gallerie accreditate.

